La violenza diffusa nella Trieste del Territorio Libero e la sua rappresentazione nell'informazione jugoslava

Francesco Maria Mengo
Universitat Pompeu Fabra - Barcelona

francescomaria.mengo01@estudiant.upf.edu

Riassunto:

Tra la fine della Seconda guerra mondiale e il Memorandum di Londra, la città di Trieste è stata oggetto di una contesa confinaria, che ha comportato una situazione di violenza diffusa, estrinsecatasi nel confronto tra due parti che miravano all'assegnazione della sovranità della città a due diverse entità statali contendenti cui facevano politicamente e culturalmente riferimento e nello scontro di tali due parti con le forze di pubblica sicurezza alleate.

In questo articolo ci focalizzeremo sulla rappresentazione data dall'informazione jugoslava di tale violenza diffusa e sulle sue letture delle ragioni delle forze in campo, basate su categorie interpretative radicate e rispondenti a immediate necessità politiche jugoslave. Le fonti primarie oggetto della nostra analisi saranno quotidiani jugoslavi come *Politika*, *Borba*, *La Voce del Popolo* e le due edizioni *novosadska* e *suboticana* di *Slobodna Vojvodina*.

Parole chiave: Trieste; Questione triestina; Jugoslavia; Rappresentazione; Violenza diffusa

Abstract:

Between the Second World War and the Memorandum of London, the town of Trieste has been the object of a border issue, which entailed a situation of widespread violence. It expressed through the confrontation between two sides who aimed at the assignation of the city's sovereignty to two different competing state entities, whom they referred to politically and culturally, and through the conflict of these two sides with the Allied police forces.

This article will focus on the representation of this widespread violence given by Yugoslavian information and on its acknowledgement of the contenders' claims, based on interpretive categories that were well deep-rooted and reflected Yugoslavia's most compelling political necessities. The primary sources hereby analysed will be Yugoslavian newspapers such as *Politika*, *Borba*, *La Voce del Popolo* and the two *novosadska* and *suboticana* editions of *Slobodna Vojvodina*.

Key-words: Trieste; Triestine issue; Yugoslavia; Representation; Widespread violence

INTRODUZIONE

Tra la fine della Seconda guerra mondiale e il Memorandum di Londra del 1954, la città di Trieste è stata oggetto di una contesa confinaria tra Italia e Jugoslavia, due Stati che dalla Resistenza avevano assunto nuove forme di organizzazione politica. La Conferenza di pace di Parigi del 1946 provò a trovare una parziale soluzione alla questione triestina, istituendo il Territorio Libero di Trieste, che venne a sua volta diviso in una Zona A governata dalle truppe angloamericane rimaste stanziare in città dopo l'Accordo di Belgrado del giugno 1945 (con il quale le truppe jugoslave lasciarono loro l'amministrazione di Trieste, e di conseguenza il monopolio legale dell'esercizio della coazione) e una Zona B a diretta amministrazione jugoslava (De Castro, 1953: 151-153, 240-278).

Ciò, comunque, non servì a sciogliere le situazioni di aperta violenza – di utilizzo della forza fisica e del potere da parte di gruppi contro gruppi – che la città stava vivendo. Le tre componenti coinvolte in tale situazione di violenza erano gli abitanti italiani di ispirazione nazionalista, gli abitanti che chiedevano l'annessione alla Jugoslavia socialista e le forze alleate impegnate in un servizio di pubblica sicurezza che prevedeva anche ampie competenze repressive. Le differenti forze in campo avevano dunque diversi strumenti per l'esercizio della violenza: le manifestazioni di piazza, che molto spesso sfociavano in scontri diretti con le forze di polizia, erano uno strumento di estrinsecazione della violenza comune a jugoslavisti e nazionalisti italiani, e questi ultimi si distinsero anche per atti di stampo terroristico. Le forze di polizia alleate, invece, avevano dalla loro il monopolio legale dell'utilizzo della forza, espletato, oltre che nel contenimento delle manifestazioni,

anche attraverso le occasioni di repressione giudiziaria.

Rare furono le occasioni di scontro diretto tra gli esponenti delle due diverse istanze di assegnazione territoriale. Seguendo la periodizzazione data da Pirjevec nel suo *Trst je naš*, (Pirjevec, 2008: 362) potremmo dire che a una prima fase di costante mobilitazione filojugoslava si sia succeduta, subito prima della Conferenza di Parigi, una fase in cui la pubblica affermazione delle istanze nazionaliste italiane trovò più spazio di pubblica mobilitazione. Successivamente al 1946 e, soprattutto, alle occasioni di scontro tra forze filojugoslave e irredentisti nel settembre 1947, le occasioni di violenza nella città furono quasi esclusivamente determinate dalla situazione di costante tensione tra forze nazionaliste italiane e polizia alleata. Un altro *checkpoint* è la smobilitazione dei comunisti di nazionalità italiana dal fronte per l'assegnazione di Trieste alla Jugoslavia, a seguito del proclama di Bucarest del 28 giugno 1948 che sancì l'espulsione del KPJ (Komunistička Partija Jugoslavije, Partito Comunista Jugoslavo) dal Cominform (Banac, 1988: 125, 155).

La stampa era all'epoca il medium di comunicazione di massa per eccellenza, ed era di conseguenza essenzialmente usata dagli apparati di potere come mezzo per la creazione di un'opinione comune massificata. Alla creazione di tale opinione sulle proprie rivendicazioni e su quelle nemiche era necessaria una rappresentazione della situazione di violenza nella città, che portava dunque alla pubblica legittimazione del proprio utilizzo della violenza e alla conseguente delegittimazione di quello della parte avversa. In questo articolo si tenta di dare essenzialmente spazio a fonti jugoslave: a lungo neglette nella storiografia italiana, l'osservazione della loro rappresentazione delle basi ideologiche delle tre parti contendenti e del loro conflitto è frutto tanto di stratificazioni di modelli interpretativi diffusi quanto di riflessi degli sviluppi della politica internazionale. L'articolo non si pone l'obiettivo di decostruire criticamente i contenuti delle fonti emerografiche che verranno analizzate; l'obiettivo, piuttosto, è mostrare le fonti stesse e le rappresentazioni da esse fornite della violenza diffusa a Trieste. È ben chiaro che fonti a stampa, concepite e finanziate in quanto medium di influenza dell'opinione pubblica, debbano essere sottoposte a un'attenta valutazione critica prima di venir considerate attendibili ai fini della ricostruzione evenemenziale; tanto più in un regime a partito unico, la fedeltà incondizionata al quale era condizione necessaria per la pubblicazione. Tali fonti emerografiche sono, comunque, prodotti culturali di un contesto, e il nostro obiettivo è osservare la rappresentazione fornita da tali prodotti culturali per un pubblico ubicato in tale contesto.

IL CONTESTO E I CONTENDENTI

L'assegnazione della sovranità sulla città di Trieste e sul suo circondario e la loro amministrazione provvisoria furono oggetto di dibattiti diplomatici dal 1945 al 1954. La violenza diffusa oggetto della nostra analisi aveva già avuto diverse occasioni di estrinsecazione nel passato più immediatamente prossimo della città: basti pensare all'organico programma fascista di italianizzazione della vita sociale e culturale di Trieste e di denazionalizzazione delle minoranze slave (Sluga, 2005: 49-55; Stranj, 1992: 173-176). I suoi perpetratori, nel periodo che andremo ad analizzare, fecero uso di pratiche di violenza in forme diverse e con metodi e strumenti diversi, ognuno collegato alle peculiari forme di organizzazione e posizioni di potere dei gruppi in questione.

I tre contendenti, portatori di ruoli e istanze differenti e protagonisti a vario titolo della situazione di violenza postbellica, erano i rispettivi sostenitori del ritorno all'Italia e dell'assegnazione alla Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia e le forze di polizia alleate. La componente nazionalista italiana raccoglieva istanze politiche variegata, così come la componente jugoslavista, la quale non era composta solo da socialisti vicini al KPJ (Pirjevec, 2008: 340, 354, 360-361). Nel caso di entrambe le parti in conflitto, però, solo determinate componenti arrivarono a scegliere una strategia di imposizione di sé e delle proprie ragioni attraverso metodi d'azione configurabili come violenti. Stiamo parlando, nello specifico, del nazionalismo italiano di stampo neofascista e della componente comunista di lingua slovena e croata. Una riflessione a sé merita l'attivismo dei militanti comunisti

di nazionalità italiana. Dopo la Resistenza furono in prima linea nella rivendicazione della città alla Jugoslavia socialista, e subirono spesso la repressione delle forze di polizia alleate. Al momento dell'espulsione del KPJ dal Cominform, però, la delegazione comunista del TLT si allineò con Togliatti e lo stalinismo. A rivendicare la causa di Trieste jugoslava rimasero i soli sloveni e croati, che disposero di minori occasioni di mobilitazione di masse numerose e minori possibilità di difesa militare delle loro manifestazioni.

Il monopolio legale dell'esercizio della forza, dagli già citati Accordi di Belgrado al Memorandum di Londra che assegnò le amministrazioni dirette delle Zone A e B del TLT rispettivamente a Italia e Jugoslavia, fu in mano alle forze alleate. Esse erano composte da truppe britanniche e statunitensi con funzioni di polizia militare e amministrazione della giustizia penale, coadiuvate dai corpi della Polizia Civile della Venezia Giulia. Di tale polizia civile facevano parte anche italiani, e alcuni di loro avevano un passato di adesione al fascismo, quando non di incarichi nelle autorità poliziesche e militari fasciste (Cernigoi, 2006: 268). Tali passati vennero apertamente rievocati dalla stampa jugoslava – in particolare da *La Voce del Popolo*, quotidiano italofono dell'Unione degli Italiani della vicina Rijeka – in occasione delle violenze ai danni delle forze filojugoslave. In seguito alla battuta d'arresto delle mobilitazioni jugoslaviste, il principale obiettivo di repressione delle forze di polizia fu la componente più attiva nella rivendicazione di Trieste, quella irredentista.

Le effettive occasioni di scontro tra nazionalisti italiani e forze filojugoslave furono relativamente poche, concentrate principalmente nel 1947; dalla mobilitazione del marzo 1946 le forme associative irredentiste erano tornate a ritagliarsi spazio nel discorso politico cittadino. Sugli scontri del settembre 1947, dunque, influirono forse anche fattori storici ulteriori rispetto alle ragioni della tensione: le forze filojugoslave, ancora animate dall'attivismo dei comunisti di nazionalità italiana, non si erano rassegnate alla minorità, e avevano tutta l'intenzione di affermare le proprie rivendicazioni così come gli irredentisti di cui sopra, che erano appena usciti da quello che Pirjevec definisce «panico postbellico», scoprendosi in grado di coordinare mobilitazioni numericamente compatte e organizzate. Fu, di conseguenza, un'occasione per stabilire il terreno delle forze in campo.

GLI AVVENIMENTI E LA RAPPRESENTAZIONE

Le prime mobilitazioni nella città di Trieste fin dalla sua liberazione a opera delle truppe jugoslave furono quelle delle minoranze slovena e croata, supportate dai militanti comunisti di nazionalità italiana, per richiedere l'annessione della città alla Jugoslavia. Nel rappresentare la quotidianità cittadina dei giorni della permanenza jugoslava a Trieste, la stampa jugoslava tese spesso a descrivere una situazione idilliaca di apprezzamento generale e condiviso dei liberatori jugoslavi e delle loro istanze da parte della popolazione. Spesso e volentieri, tra l'altro, si tese a incensare la partecipazione dei lavoratori italiani alle iniziative di promozione della causa di Trieste jugoslava, come le numerose manifestazioni e gli altrettanto numerosi comizi¹. Il 14 giugno si tenne nel centro della città una manifestazione irredentista, che venne attaccata e dispersa dalle forze socialiste, e il giorno successivo l'edizione subotocana – in serbocroato, scritta in caratteri latini – del quotidiano partigiano serbo *Slobodna Vojvodina* dedicò alla sollecitudine dei proletari triestini un titolo nel taglio alto della prima pagina, il cui occhiello recitava: «Viva i lavoratori triestini – combattenti per la democrazia!»². Fu al terzo giorno di amministrazione alleata, il 17 giugno 1945, che si registrò il primo episodio di repressione poliziesca di una manifestazione in città dalla fine della guerra: il corteo filojugoslavo di quella mattina si scontrò infatti con la polizia militare alleata. L'edizione subotocana di *Slobodna Vojvodina*³ già nel titolo dell'articolo dedicato ai fatti definì senza mezzi termini «fascista» la forza di polizia alleata.

Nel marzo successivo un evento portò a un'altra massiccia mobilitazione jugoslava in tutta la futura Zona A, i cui colpi di coda cambiarono gli equilibri delle forze in campo e le future occasioni di conquista del palcoscenico delle mobilitazioni cittadine. A Servola, quartiere di Trieste, il 10 marzo 1946 la polizia alleata, su richiesta delle

¹ Petričić (1945), «Trščanski proletarijat glavni nosilac Italijansko-Slovenačkog jedinstva u antifašističke borbe u Trstu», *Borba*, 9 giugno 1945, p. 2; Anonimo (1945), «Proglas Italijansko-Slovenačkog antifašističkog izvršnog odbora stanovnicima Trsta», *Slobodna Vojvodina* (Novi Sad), 19 maggio 1945, p. 2.

² Anonimo (1945), «Narod Trsta razbio je demonstracije talijanskih fašističkih provokatora», *Slobodna Vojvodina* (Subotica), 15 giugno 1945, p. 1.

³ Anonimo (1945), «Fašistička policija u Trstu divljački napada narodne mase», *Slobodna Vojvodina* (Subotica), 18 giugno 1945, p. 3.

autorità ecclesiastiche, rimosse la bandiera jugoslava che sventolava dal campanile della chiesa di San Lorenzo. Ci fu immediatamente una manifestazione di protesta, nella quale le truppe alleate aprirono il fuoco contro i manifestanti uccidendone due e ferendone diciotto. Per tutta risposta a Trieste e dintorni venne dichiarato uno sciopero generale che durò dall'11 al 13 marzo. In risposta allo sciopero i 'circoli borghesi' italiani, per quella che Pirjevec definisce «la prima evidenza di massa della rinascita della coscienza 'italiana' a Trieste», organizzarono il 24, 25 e 26 marzo 1946 tre giorni di imponenti manifestazioni in tutta l'area posta sotto il controllo militare alleato, riuscendo a chiamare a raccolta circa 180.000 persone. Ciò provocò un rallentamento delle mobilitazioni di piazza delle forze filojugoslave. Tito ebbe modo di commentare così le manifestazioni filoitaliane: «Dodici treni e settanta camion pieni di fascisti provenienti dall'Italia a Trieste e Gorizia hanno salutato il Governo Militare Alleato». Questo dell'infiltrazione di elementi di estrema destra provenienti dal resto d'Italia sarà un *topos* che tornerà più volte nella propaganda jugoslava per Trieste (Pirjevec, 2008: 362).

Durante la Conferenza dei ministri degli Esteri di Parigi proseguirono gli articoli sulle problematiche quotidiane delle forze antifasciste e filojugoslave triestine. Ad esempio, il quotidiano istriano in lingua italiana *La Voce del Popolo* nella sua edizione del 31 marzo 1946 aprì la propria prima pagina con la notizia della brutale perquisizione da parte della polizia civile triestina della sede delle organizzazioni antifasciste del rione San Giacomo⁴. A dire di una pubblica denuncia degli antifascisti italiani detenuti a Trieste edita nella stessa prima pagina⁵, del corpo di polizia civile erano entrati a far parte numerosi noti ex fascisti della città, i quali secondo i 220 detenuti politici firmatari del documento non avevano perso le loro precedenti attitudini: «[...] antidemocratici, particolarmente interessati a colpire gli appartenenti alle organizzazioni popolari [...] elementi fascisti che trasformano la Civil Police in un corpo di seviziatori». La polizia civile di Trieste veniva definita un corpo di «fascisti in divisa» anche nell'articolo di spalla affiancato al taglio alto sopra citato⁶, dove si parlava in toni allarmistici delle «colonne di sciovinisti» che dal 24 al 26 marzo erano scese in piazza a Trieste, Pula e Gorizia, definendo le mobilitazioni nazionaliste italiane «una vera e propria offensiva contro la democrazia mondiale». Le masse jugoslave non si erano ancora definitivamente spente, ma dopo i tre giorni di manifestazioni di piazza irredentiste il nazionalismo italiano nella città uscì definitivamente allo scoperto; toccò dunque alla minoranza jugoslava farsi maggiormente da parte nelle strade e iniziare a confidare nelle risoluzioni in sede internazionale.

In alcuni casi, comunque, gli articoli di reclamo – indirizzati alle diplomazie in quel momento a confronto – che nei giornali jugoslavi continuavano a comparire narravano episodi di soprusi violenti: di limitazione delle libertà attraverso la coazione fisica. Il 13 luglio venne pubblicata ne *La Voce del Popolo* una lettera di Alessandro Destradi, presidente della confederazione sindacale generale di Trieste e delegato osservatore per le associazioni sindacali della Venezia Giulia alla conferenza dei ministri degli Esteri, indirizzata alla Confédération Générale du Travail. Destradi si rivolgeva al più importante sindacato francese per sensibilizzare sulla situazione e sulle rivendicazioni dei lavoratori triestini il mondo sindacale della Parigi in cui stava finendo la conferenza dei ministri degli Esteri e sarebbe di lì a pochi giorni iniziata la Conferenza internazionale di pace. Nella lettera Destradi lamentava le condizioni di libertà associativa dei sindacati triestini, oppressi da perquisizioni e arresti da parte della polizia civile degli alleati⁷.

Nel mese di agosto, nella città giuliana e nel resto della Venezia Giulia sotto l'amministrazione alleata, proseguirono da parte della polizia civile arresti e repressione di attivisti antifascisti e filojugoslavi. Per tali motivi il ministero degli Esteri della federazione, all'epoca diretto da Stanoje Simić, inviò una nota ufficiale di protesta alle ambasciate di Regno Unito e Stati Uniti⁸, pubblicata nella seconda pagina dell'edizione del 15 agosto 1946 di *Politika* insieme a un appello degli antifascisti prigionieri ai ministri riuniti a Parigi per la loro liberazione e la fine dell'amministrazione militare alleata⁹. Proseguivano dunque nella stampa jugoslava le pubblicazioni di atti petitori, provenienti dalla popolazione politicamente attiva come da istituzioni di governo e diretti alla comunità internazionale, nel contesto della Conferenza di pace. La necessità della difesa della popolazione slava e filojugoslava di Trieste

⁴ Anonimo (1946), «La Polizia Civile perquisisce una istituzione culturale antifascista», *La Voce del Popolo*, 31 marzo 1946, p. 1.

⁵ Anonimo (1946), «Gli antifascisti detenuti denunciano i metodi della Polizia Civile», *La Voce del Popolo*, 31 marzo 1946, p. 1.

⁶ Anonimo (1946), «Offensive fasciste dall'Isonzo a Trieste», *La Voce del Popolo*, 31 marzo 1946, p. 1.

⁷ Tanjug (1946), «La nostra delegazione a Parigi espone la situazione di Trieste alla Confederazione francese del lavoro», *La Voce del Popolo*, 13 luglio 1946, p. 1.

⁸ Tanjug (1946), «Protestna nota ministarstva Inostranih poslova FNRJ ambasadam Velike Britanije i Sjedinjenih Američkih Država», *Politika*, 15 agosto 1946, p. 2.

⁹ Anonimo (1946), «Zatvoreni antifašisti u Trstu traže puštanje na slobodu», *Politika*, 15 agosto 1946, p. 2.

– difesa non solo delle istanze politiche e della possibilità di una loro espressione, ma anche della stessa integrità fisica di chi queste istanze esprimeva – fu uno dei principali argomenti retorici tanto della delegazione jugoslava a Parigi quanto della stampa jugoslava che alle attività di tale delegazione e alle rivendicazioni governative faceva da megafono.

Il Trattato di pace di Parigi tra l'Italia e gli alleati venne firmato il 10 febbraio 1947; il successivo 15 settembre l'Istria passò definitivamente sotto l'autorità jugoslava. In tale occasione le forze nazionaliste italiane scesero in strada per protestare, e *La Voce del Popolo* fornì una feroce stigmatizzazione delle manifestazioni che le cosiddette «bande neofasciste» italiane avevano organizzato a Trieste¹⁰. Nella serata del 17 settembre, degli irredentisti spararono colpi di mitragliatrice contro l'entrata di un circolo antifascista, uccidendo una ragazzina di undici anni e ferendo una donna¹¹. Il giorno dopo un presidio comunista attaccò un corteo irredentista che stava sfilando per le vie del centro della città. *La Voce del Popolo*, nel darne notizia, presentò l'azione in toni trionfali, come una ripresa del controllo della situazione e delle possibilità di pacificazione da parte della popolazione, contro dei «fascisti» che «volevano turbare con il delitto ed i disordini l'entrata in vigore dei trattati di pace»¹².

Tra il 1947 e il 1952, come abbiamo già accennato, a Trieste la situazione si stemperò. Le tensioni diminuirono, e i dibattiti diplomatici su statuto e governatorato del TLT si svolsero in cornici ben diverse dalla Conferenza di pace parigina: appuntamenti ben più raccolti e ben più tecnici, non sfruttabili come vetrine internazionali di affermazione delle ragioni politiche jugoslave, nei quali i fattori di mobilitazione ideologica della popolazione lasciarono spazio all'economia politica. Anche le mobilitazioni di piazza videro un momento di attenuazione tra il 1947 e il 1952; quelle jugoslave avevano ormai iniziato la loro fase di stallo, mentre quelle italiane accusarono un periodo di silenzio, salvo ricominciare nei primi mesi del 1952, in vista della grande manifestazione del 20 marzo.

Durante tale corteo irredentista si verificarono aspri scontri tra manifestanti nazionalisti italiani e polizia militare angloamericana, in conseguenza dei quali si ebbero numerosi feriti da entrambe le parti e quaranta manifestanti fermati. *Politika* ne diede notizia nella prima pagina della sua edizione del giorno 22, con un titolo eloquente: «Gli irredentisti italiani e triestini accusano un pieno successo»¹³. Italiani e triestini sono distinti in quanto nell'articolo viene più volte ripetuto come la maggioranza dei manifestanti non fosse triestina, ma fosse composta da «neofascisti» arrivati in città da tutta Italia. Gli scontri con la polizia militare alleata sarebbero iniziati quando il corteo aveva tentato di attaccare una scuola slovena, nel pieno centro della città, «al grido di: 'Vogliamo l'Istria!' 'Vogliamo la Dalmazia!'». I toni dell'articolo tradivano comunque la preoccupazione di future mobilitazioni irredentiste tutt'altro che pacifiche, visti i numeri dei partecipanti, il fatto che molti di loro provenissero da fuori Trieste e la violenza con cui questi avevano deliberatamente attaccato un'istituzione culturale slovena. In un articolo dell'edizione del 25 marzo de *La Voce del Popolo*¹⁴, dedicato al proseguimento delle violenze irredentiste ai danni di esercizi commerciali slavi e pattuglie della polizia civile nei giorni successivi alla manifestazione, si esplicitava un timore che iniziava a diffondersi in Jugoslavia: «[...] un domani, presentandosi un'occasione favorevole, chissà non si possa ripetere un colpo di mano alla D'Annunzio mettendo gli alleati davanti al fatto compiuto!».

Nell'agosto 1953 Giuseppe Pella divenne il nuovo presidente del Consiglio italiano. Proveniente dalla corrente destra della DC e convinto assertore di una linea dura per l'affermazione dell'italianità di Trieste, il 31 agosto, solo due settimane dopo il suo insediamento, il nuovo governo di cui era a capo decise per l'invio di truppe italiane al confine con la Jugoslavia – nel goriziano – adducendo come motivazione supposte minacce di invasione jugoslava del Territorio Libero di Trieste e anche dei territori di confine appartenenti all'Italia. Nell'edizione del 1° settembre del quotidiano istriano *La Voce del Popolo*, un articolo in taglio medio era dedicato ai recenti spostamenti di truppe sul lato italiano del confine¹⁵: «[...] è parere generale che tali "misure militari" del Governo italiano rappresentano parte della campagna ufficiale intrapresa da Roma allo scopo di creare una vera psicosi bellica». Psicosi che, secondo l'articolo, sarebbe potuta risultare funzionale alla

¹⁰ Anonimo (1947), «Con atti di violenza e terrorismo le bande neofasciste hanno celebrato l'entrata in vigore del trattato di pace», *La Voce del Popolo*, 17 settembre 1947, p. 4.

¹¹ Anonimo (1947), «Criminali sparano contro un circolo popolare», *La Voce del Popolo*, 18 settembre 1947, p. 1.

¹² Anonimo (1947), «Alle provocazioni fasciste il popolo di Trieste ha risposto: Basta!», *La Voce del Popolo*, 19 settembre 1947, p. 1.

¹³ Tanjug (1952), «Italijanski i tršćanski irredentisti pretpele potpun neuspeh», *Politika*, 22 marzo 1952, p. 1.

¹⁴ Anonimo (1952), «Le autorità italiane appoggiandosi ai fascisti organizzano un ricatto agli occidentali ed agli elettori», *La Voce del Popolo*, 25 marzo 1952, pp. 1, 4.

¹⁵ Anonimo (1953), «Divisioni italiane spostate sui confini orientali», *La Voce del Popolo*, 1° settembre 1953, p. 1.

perorazione della causa italiana nel teso scenario triestino: gli animi della popolazione italiana di Trieste avrebbero potuto infiammarsi sentendo dell'esercito italiano geograficamente vicino al TLT, portando a nuove mobilitazioni irredentiste in città.

Così però non fu. Nella città di Trieste la situazione rimase tranquilla, anche dopo la dichiarazione congiunta di Stati Uniti e Gran Bretagna per il ritiro delle truppe alleate dalla Zona A e la sua assegnazione all'Italia. Il 14 ottobre il governo militare alleato proibì qualunque tipo di pubblica manifestazione in città, e *La Voce del Popolo* rappresentò tale decisione come un atto contrario alla libertà d'espressione¹⁶. La situazione in città, anche per via delle restrizioni alleate, rimase tranquilla fino al successivo 4 novembre: la prima e unica celebrazione della giornata delle forze armate da parte del governo Pella.

Quel giorno si svolse in città una partecipata manifestazione nazionalista italiana. Mentre a pochi chilometri di distanza, presso il sacrario di Redipuglia, si tenevano le celebrazioni ufficiali del governo italiano – in occasione delle quali i «più di 80 mila» presenti, a dire di *La Voce del Popolo*, invocarono «Trieste italiana» e «Istria italiana» – i manifestanti irredentisti a Trieste cercarono di attaccare un negozio sloveno, protetto dalla polizia militare angloamericana con cui ingaggiarono degli scontri¹⁷. Nella sua edizione del giorno successivo *Borba* dedicò alle manifestazioni irredentiste del 4 novembre l'articolo di apertura della prima pagina, significativamente intitolato 'I veri triestini boicottano le dimostrazioni imperialiste di Roma'¹⁸. È da notare l'insistenza sul fatto che la grande maggioranza dei manifestanti che avevano sfilato per il centro della città (a dire del quotidiano ufficiale del KPJ cantando *Giovinazza* e invocando Mussolini) venisse da fuori: dal resto d'Italia, non da Trieste né, più in generale, dalla Venezia Giulia. Il giorno dopo *La Voce del Popolo* riportava la notizia del fermo da parte delle autorità doganali alleate di «una colonna di autobus» proveniente da Bologna, diretta in città per le celebrazioni irredentiste del 4 novembre¹⁹. L'articolo in cui questa notizia era inserita parlava della nuova manifestazione tenutasi in città il 5; quella mattina gli studenti italiani della città, «sobillati dai fascisti», avevano proclamato uno sciopero e nella conseguente manifestazione avevano preso a sassate una pattuglia della polizia civile. Nel pomeriggio si erano verificati ulteriori scontri, in seguito all'attacco da parte dei dimostranti irredentisti a un'altra pattuglia britannica. L'articolo era relegato nel taglio basso della pagina, e non dava notizia della morte di due manifestanti e del ferimento di diversi altri in seguito alla reazione della polizia civile, che aveva sparato ad altezza uomo per disperdere la folla davanti alla chiesa di sant'Antonio²⁰: per *La Voce del Popolo*, la polizia alleata si era limitata a «disperde[re] gli studenti con le jeeps e con getti d'acqua». I disordini del giorno successivo sarebbero stati ancora più sanguinosi.

Nella manifestazione irredentista tenutasi il 6 novembre 1953, dal corteo partirono dei lanci di pietre verso le forze angloamericane, che risposero aprendo il fuoco. Il risultato della mobilitazione, stando ai quotidiani jugoslavi, fu di quattro manifestanti e cinque poliziotti morti e dieci feriti gravi da ambo i lati. Mirko Petrinić, nel dare la notizia per *Borba*, sostenne apertamente: «I morti e i feriti [...] sono il risultato delle politiche di distensione [da parte degli alleati, *NdA*] verso le forze più reazionarie e più oscure dell'imperialismo italiano»²¹. Un editoriale nell'edizione del 7 novembre di *Politika* chiedeva con quale coraggio da Roma potessero arrivare dissociazioni dagli scontri, quando questi erano stati provocati dagli irredentisti che il governo italiano sosteneva a viso aperto, politicamente – affermando le loro stesse rivendicazioni sin dalla fine della guerra – se non anche economicamente²².

CONCLUSIONI

La città di Trieste, per tutta la durata della sua contesa tra Italia e Jugoslavia dopo la fine della Seconda guerra mondiale, venne pervasa da contesti di violenza diffusa. L'episodicità delle sue occasioni di espletazione non deve trarci in inganno: la tensione era presente sottotraccia da tempo, e l'amministrazione alleata della pubblica sicurezza riuscì a scontentare essenzialmente entrambe le parti. Ognuna di queste tre componenti artefici della violenza sul teatro triestino venne rappresentata dall'informazione jugoslava secondo modelli interpretativi diversi, e rispondendo a differenti sollecitazioni

¹⁶ Anonimo (1953), «Ai democratici triestini impedito di esprimersi», *La Voce del Popolo*, 15 ottobre 1953, p. 1.

¹⁷ Anonimo (1953), «Gazzarre irredentiste per le vie di Trieste», *La Voce del Popolo*, 5 novembre 1953, p. 1.

¹⁸ Petrinić, Mirko (1953), «Pravi Trščani bojkotuju imperijalističku demonstraciju Rima», *Borba*, 5 novembre 1953, p. 1.

¹⁹ Anonimo (1953), «Riprese ieri le dimostrazioni inscenate da facinorosi fascisti», *La Voce del Popolo*, 6 novembre 1953, p. 1.

²⁰ Contorbis, 2009: 765, 772.

²¹ Petrinić (1953), «U insceniranim demonstracijama juče u Trstu poginulo 11 lica», *Borba*, 7 novembre 1953, p. 1.

²² D. Ka. (1953), «Krvava ucena», *Politika*, 7 novembre 1953, p. 1.

provenienti dalle necessità politico-diplomatiche della Repubblica Federale.

Nelle rappresentazioni offerte dall'informazione jugoslava, la violenza della componente filojugoslava venne presentata, quando trattata e specialmente quando rivolta contro la componente nazionalista italiana, come una forma di rivalsa: di risposta a quelle che venivano sistematizzate come prevaricazioni fasciste e di resistenza al nazionalismo italiano, spesso e volentieri retoricamente associato al fascismo, oltre che rappresentato da manifestanti puntualmente raffigurati come 'altri', come non triestini, arrivati appositamente in città per creare scompiglio quando non esplicitamente inviati. La retorica della lotta contro l'invasore fascista, corredata dall'uso pubblico della più recente storia bellica, accompagnò spesso le ricostruzioni delle azioni di violenza della componente filojugoslava, dipinta con un immaginario combattentistico dai toni semiepici.

La condotta delle forze di polizia, invece, venne valutata in modi diversi, seguendo le evoluzioni del contesto triestino e di quello internazionale. La polizia alleata era stata fondata ed era comandata da componenti britanniche e statunitensi: esponenti di espressioni militari, dunque, di quelli che erano i centri nevralgici del modello politico e socioeconomico opposto al blocco orientale del quale la Jugoslavia aveva fatto parte fino al 1948. Tali forze di polizia, nella rappresentazione della stampa jugoslava, si servivano della violenza fascista e la tolleravano ampiamente, così come gli Stati di cui i militari di stanza a Trieste erano cittadini davano un costante sostegno alle rivendicazioni territoriali italiane sulla città, ancora presentate come fasciste. Dopo l'uscita dal Cominform, tuttavia, la Jugoslavia era politicamente isolata, e ciò andava a creare la necessità di una *captatio benevolentiae* per le sue rivendicazioni sul TLT, nel contesto dei colloqui diplomatici che continuavano. Per questo motivo la stampa jugoslava cambiò rotta rispetto alle precedentemente costanti rappresentazioni negative degli ex alleati bellici, e, facilitata dal fatto che le mobilitazioni della componente filojugoslava in città fossero in un momento di riflusso e che dunque le parti in causa si fossero ridotte a due e una di queste avesse essenzialmente il compito di trattenere e reprimere la violenza nazionalista italiana, ebbe buon gioco nello schierarsi con le forze di polizia alleate nella trattazione delle violenze del 1953, dipingendole come vittime di attacchi fascisti e minimizzando nei resoconti forme ed effetti della loro repressione.

BIBLIOGRAFIA

- Banac, Ivo (1988), *With Stalin Against Tito: Cominformist Splits in Yugoslav Communism*, Ithaca, Cornell University Press.
- Bianchini, Stefano (2003), *La questione jugoslava*, Firenze, Giunti.
- Cernigoi, Enrico (2006), *Scelte politiche e identità nazionali. Ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla Guerra fredda*, Udine, Gaspari.
- Collins, Randall (2008), *Violence. A Micro-sociological Theory*, Princeton, Princeton University Press.
- Contorbias, Franco (2009), *Giornalismo Italiano. 1939-1968*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.
- De Castro, Diego (1953), *Il problema di Trieste. Genesi e sviluppi della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali (1943-1952)*, Bologna, Cappelli.
- Pirjevec, Jože (2008), *Trst je naš! Boj slovencev za morje (1848-1954)*, Ljubljana, Nova Revija.
- Pupo, Raoul (1989), *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, Del Bianco Editore.
- Sluga, Glenda (2001), *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York Press.
- Stranj, Pavel (1992), *La comunità sommersa. Gli Sloveni in Italia dalla A alla Ž*, Trieste, Editoriale Stampa Triestina.

EMEROGRAFIA

- Anonimo (1945), «Proglas Italijansko-Slovenačkog antifašističkog izvršnog odbora stanovnicima Trsta», *Slobodna Vojvodina* (Novi Sad), 19 maggio 1945, p. 2.
- Anonimo (1945), «Narod Trsta razbio je demonstracije talijanskih fašističkih provokatora», *Slobodna Vojvodina* (Subotica), 15 giugno 1945, p. 1.
- Anonimo (1945), «Fašistička policija u Trstu divljački napada narodne mase», *Slobodna Vojvodina* (Subotica), 18 giugno 1945, p. 3.
- Anonimo (1946), «La Polizia Civile perquisisce una istituzione culturale antifascista», *La Voce del Popolo*, 31 marzo 1946, p. 1.
- Anonimo (1946), «Gli antifascisti detenuti denunciano i metodi della Polizia Civile», *La Voce del Popolo*, 31 marzo 1946, p. 1.
- Anonimo (1946), «Offensive fasciste dall'Isonzo a Trieste», *La Voce del Popolo*, 31 marzo 1946, p. 1.
- Anonimo (1946), «Zatvoreni antifašisti u Trstu traže puštanje na slobodu», *Politika*, 15 agosto 1946, p. 2.
- Anonimo (1947), «Con atti di violenza e terrorismo le bande neofasciste hanno celebrato l'entrata in vigore del trattato di pace», *La Voce del Popolo*, 17 settembre 1947, p. 4.
- Anonimo (1947), «Criminali sparano contro un circolo popolare», *La Voce del Popolo*, 18 settembre 1947, p. 1.
- Anonimo (1947), «Alle provocazioni fasciste il popolo di Trieste ha risposto: Basta!», *La Voce del Popolo*, 19 settembre 1947, p. 1.
- Anonimo (1952), «Le autorità italiane appoggiandosi ai fascisti organizzano un ricatto agli occidentali ed agli elettori», *La Voce del Popolo*, 25 marzo 1952, pp. 1, 4.
- Anonimo (1953), «Divisioni italiane spostate sui confini orientali», *La Voce del Popolo*, 1° settembre 1953, p. 1.
- Anonimo (1953), «Ai democratici triestini impedito di esprimersi», *La Voce del Popolo*, 15 ottobre 1953, p. 1.
- Anonimo (1953), «Gazzarre irredentiste per le vie di Trieste», *La Voce del Popolo*, 5 novembre 1953, p. 1.
- Anonimo (1953), «Riprese ieri le dimostrazioni inscenate da facinorosi fascisti», *La Voce del Popolo*, 6 novembre 1953, p. 1.
- D. Ka. (1953), «Krvava ucena», *Politika*, 7 novembre 1953, p. 1.
- Petrinić, Mirko (1945), «Trščanski proletarijat glavni nosilac Italijansko-Slovenačkog jedinstva u antifašističke borbe u Trstu», *Borba*, 9 giugno 1945, p. 2.
- Petrinić, Mirko (1953), «Pravi Trščani bojkotuju imperijalističku demonstraciju Rima», *Borba*, 5 novembre 1953, p. 1.
- Petrinić, Mirko (1953), «U insceniranim demonstracijama juče u Trstu poginulo 11 lica», *Borba*, 7 novembre 1953, p. 1.
- Tanjug (1946), «La nostra delegazione a Parigi espone la situazione di Trieste alla Confederazione francese del lavoro», *La Voce del Popolo*, 13 luglio 1946, p. 1.
- Tanjug (1946), «Protestna nota ministarstva Inostranih poslova FNRJ ambasada Velike Britanije i Sjedinjenih Američkih Država», *Politika*, 15 agosto 1946, p. 2.
- Tanjug (1952), «Italijanski i trščanski irredentisti pretrpeli potpun neuspeh», *Politika*, 22 marzo 1952, p. 1.